

438. Maria SS. con Maria d'Alfeo a Tiberiade per farsi cedere Aurea. Un incontro con Giuda Iscariota.

Poema: VI, 130

16 maggio 1946.

¹Tiberiade è già alle viste mentre le due pellegrine stanche procedono nel crepuscolo che cala.

«Fra poco sarà buio... E siamo ancora in mezzo alla campagna... Due donne sole... E vicino ad una città grande piena di... uh! che gente! Belzebù! Belzebù per la più parte...», dice Maria d'Alfeo guardandosi intorno spaventata.

«Non temere, Maria. Belzebù non ci farà del male. Fa male solo a chi lo accoglie in cuore...».

«Ma questi pagani l'hanno!...».

«A Tiberiade non vi sono soltanto dei pagani. E anche fra i pagani ci sono dei giusti».

«Che? Che? Non hanno il Dio nostro!...».

Maria non ribatte perché comprende che è inutile. La buona cognata non è che una delle tante israelite che si credono esse sole depositarie della virtù... perché israelite.

Un silenzio in cui è solo rumore lo strascichio dei sandali calzanti i piedi stanchi e polverosi.

«Era meglio fare la strada solita... Quella la conoscevamo... era più battuta dalla gente... Questa... fra le ortaglie, solitaria... ignota... Ho paura, ecco!».

«Ma no, Maria. Guarda. La città è lì, a due passi. E qui sono quieti orti dei coltivatori di Tiberiade, e lì è la riva, a due passi. Vuoi che andiamo sulla riva? Troveremo pescatori... Non c'è che da traversare queste ortaglie».

«No, no! Ci allontaniamo di nuovo dalla città! E poi... I barcaiuoli sono quasi tutti greci, cretesi, arabi, egizi, romani...», e pare che nomini altrettante classi infernali. Maria SS. non può fare a meno di sorridere all'ombra del suo velo.

Procedono. La via si muta in viale. Perciò più ombra che mai... e più paura che mai di Maria d'Alfeo, che invoca Jeové ad ogni passo che fa sempre più lento.

«Su, da forte! Sollecita, se hai paura!», la sprona Maria, che ad ogni invocazione ha risposto: «Maran Atà!».

²Ma Maria d'Alfeo si ferma del tutto e chiede: «Ma perché sei voluta venire qui? Forse per parlare all'Iscariota?».

«No, Maria. O per lo meno non precisamente per questo. Sono venuta per parlare alla romana Valeria...».

«Misericordia! Andiamo in casa sua? Ah! no! Maria! Non lo fare! Io... io già non ti ci accompagno! Ma che ci vai a fare? Da quelle... da quelle... da quegli anatemi!...».

Maria SS. muta il dolce sorriso in un'espressione seria e chiede: «E non ricordi che Aurea è da salvare? Mio Figlio ha iniziato la sua liberazione. Io la compirò. È così che tu pratichi l'amore verso le anime?».

«Ma non è d'Israele...».

«In verità tu non hai ancora capito una parola della Buona Novella! Sei una discepola molto imperfetta... Non lavori per il tuo Maestro e mi dai tanto dolore».

Maria d'Alfeo china il capo... Ma il suo cuore, pieno delle prevenzioni d'Israele ma congenitamente buono, prende il sopravvento e con uno scoppio di pianto abbraccia Maria e dice: «Perdonami! Perdonami! Non dirmi che ti do dolore e che non servo il mio Gesù! Sì, sì! Sono molto imperfetta, merito rimprovero... Ma non lo farò più... Vengo, vengo! Anche nell'Inferno se tu ci vai a strappare un'anima per darla a Gesù... Dammi un bacio, Maria, per dire che mi perdoni...».

Maria la bacia e riprendono la via, svelte, rianimate dall'amore...

³Eccole in Tiberiade, verso il porticciolo dei pescatori. Cercano la casetta di Giuseppe, il barcaiuolo discepolo... La trovano. Bussano...

«La Madre del mio Maestro! Entra, o Donna! E Dio sia con te e con me che ti ospito. Entra anche tu e la pace sia con te, madre di apostoli».

Entrano, mentre la moglie e la figlia giovinetta del barcaiuolo accorrono a salutarle, seguite da una nidiatella di figli più piccoli...

E il parco cibo è presto preso, e Maria di Cleofe, stanca, si ritira insieme ai fanciulli della casa. Restano sulla terrazza alta, dalla quale si vede il lago - si *sente*, più che si veda, perché

non c'è luna ancora fiottare contro il lido, Maria SS., il barcaiuolo e la moglie dello stesso, che si sforza a far buona compagnia ma che in realtà dorme ciondolando il capo sul petto.

«É stanca!...», la scusa Giuseppe.

«Poveretta! ⁴Le donne di casa sono sempre stanche a sera».

«Sì, lavorano loro. Non sono come quelle lì, che si danno il bello spasso!», dice con sprezzo il barcaiuolo indicando delle barche illuminate che si staccano dalla riva fra canti e suoni.

«Escono ora, loro! Comincia ora per loro la fatica! Quando le persone perbene dormono.

E danneggiano i lavoratori, perché vanno a fingere pesche nei luoghi migliori, mettendo in fuga noi che dal lago abbiamo il pane per la famiglia...».

«Chi sono?».

«Romane e loro simili. E nelle simili mettici Erodiade, la sua lussuriosa figlia e anche altre ebre... Perché di Marie di Magdala ne abbiamo molte... Voglio dire di Marie prima del pentimento...».

«Sono infelici...».

«Infelici? Infelici siamo noi che non le lapidiamo per ripulire Israele da quelle che si sono corrotte e ci portano le maledizioni di Dio».

Intanto altre barche si staccano e il lago rosseggia dei lumi delle barche dei gaudenti.

«Senti che puzzo di resine? Si ubriacano col fumo per prima cosa, poi fanno il resto nei banchetti. Sono capaci di andare alle sorgenti calde dell'altra sponda... In quelle Terme... Cose di Inferno succedono! Torneranno all'alba, all'aurora, forse più tardi... ubbriachi, coricati gli uni sugli altri come tanti sacchi, uomini e donne, e gli schiavi li porteranno dentro, nelle case, a smaltire l'orgia... Escono proprio tutte le belle barche, questa sera! Guarda! Guarda... Ma io ho ira più coi giudei che ci si mescolano che con loro. Loro... si sa! Animali senza ritegno. Ma noi!... ⁵Donna, lo sai che c'è qui Giuda l'apostolo?».

«Lo so».

«Non dà buon esempio, sai?».

«Perché? Va con quelli?...».

«No... ma... cattivi compagni... e una donna. Io non l'ho visto... Nessuno di noi lo vede così. Ma dei farisei ci hanno schernito dicendoci: "Il vostro apostolo ha cambiato maestro. Ora ha una donna ed è in buona compagnia di pubblicani"».

«Non giudicare, Giuseppe, di ciò che hai solo sentito dire. Lo sai che i farisei non vi amano e non lodano neppure il Maestro».

«Ciò è vero... Ma la voce circola... e nuoce...»

«Come è sorta cadrà. Tu non peccare contro il fratello. Dove sta di casa? Lo sai?».

«Sì. Presso un amico, credo. Uno che ha fondaco di vini e spezie. Il terzo fondaco al lato d'oriente del mercato, dopo la fonte...».

⁶«Tutte le romane sono uguali?».

«Oh! su per giù!... Anche se non si fanno vedere fanno il male».

«Chi sono quelle che non si fanno vedere?».

«Quelle che sono venute da Lazzaro a Pasqua. Stanno più ritirate... voglio dire che non sempre vanno ai banchetti. Ma ci vanno però sempre a sufficienza per poter dire che sono immonde».

«Ma dici così perché ne sei sicuro, o perché la tua prevenzione ebraica ti fa parlare? Esaminati proprio...».

«Ecco... veramente... non so... Non le ho viste più nelle barche dei sozzi... Ma in barca ci vanno, di notte, sul lago».

«Ci vai tu pure».

«Certo! Se voglio pescare!».

«Il calore è tanto! Solo sul lago di notte è refrigerio. Sono le tue parole mentre si cenava».

«E' vero».

«E allora perché non pensare che esse pure vanno per questo sul lago?».

L'uomo tace... Poi dice: «É tardi. Le stelle dicono che è la seconda vigilia. Io mi ritiro, Donna. Non vieni?».

«No. Resto qui in preghiera. Uscirò presto. Non ti stupire se non mi trovi all'alba».

«Sei padrona di fare ciò che vuoi. Anna! Su! Andiamo a letto! », e scuote la moglie che dorme pesantemente. Se ne vanno.

⁷Maria resta sola... Si inginocchia e prega, prega, prega... ma non perde mai di vista le barche veleggianti, le barche dei signori, quelle che navigano tutte luminose fra fiori e canti e incensi... Molte vanno, vanno, vanno verso oriente, si fanno piccine nella lontananza, il rumore

dei canti non arriva più. Resta una barca solitaria, splendente al largo nello specchio d'acqua luminoso di luna calante davanti a Tiberiade. Veleggia lenta in su e in giù... Maria la osserva finché la vede volgere la prua verso la sponda.

Allora Maria sorge in piedi dicendo: «Signore, aiutami! Fa' che sia...», e poi scende leggera la scaletta, entra piano in una stanza dalla porta socchiusa... Al bianco chiarore della luna è possibile distinguere un lettuccio. Maria si china su esso e chiama: «Maria! Maria! Svegliati! Andiamo!».

Maria d'Alfeo si desta e, imbambolata dal sonno, chiede sfregandosi gli occhi: «È già ora di andare? Come si è fatto presto giorno!».

È tanto assonnata che non capisce neppure che non è luce d'alba ma di luna la tenue fluorescenza che entra dalla porta aperta. Se ne accorge però quando è fuori, sul piccolo pezzo di terreno coltivato che è davanti alla casa del barcaiolo.

«Ma è notte!», esclama.

«Sì. Ma faremo prima e usciremo prima da questa città... almeno lo spero. Vieni! Per di qui, lungo la riva. Fa' presto! Prima che la barca tocchi terra...».

«La barca? Quale barca?», Maria chiede. Ma corre dietro alla Vergine che va lesta lesta sulla riva deserta, verso il moletto dove la barca dirige.

Giungono affannate qualche istante prima di essa... Maria aguzza lo sguardo. Esclama: «Lode a Dio! Sono loro. Ora tu vienimi dietro... perché bisogna andare dove esse vanno... Io non so dove abitano...».

«Ma Maria... per pietà... Ci prenderanno per delle meretrici!...».

La Purissima scrolla la testa e mormora: «Basta non esserlo. Vieni!», e la tira nella penombra di una casa.

⁸La barca accosta e, mentre fa le manovre per accostare, si ferma una lettiga, in attesa lì presso, che viene portata avanti. Vi salgono due donne, mentre due restano a terra e camminano al fianco della lettiga, e la lettiga si mette in moto al passo cadenzato di quattro numidi vestiti di una cortissima tunica sbracciata che appena li copre nel torso...

E Maria dietro, nonostante le proteste in sordina di Maria d'Alfeo: «Due donne sole!... Dietro quelli lì! Sono mezzi nudi... Ohibò!...».

Pochi metri di cammino e poi la lettiga si ferma.

Una donna scende, mentre il battistrada bussa ad un portone.

«Vale, Lidia!».

«Vale, Valeria! Carezza Faustina per me. Domani sera leggeremo ancora nella quiete, mentre gli altri gozzovigliano...»

Il portone si apre e Valeria, con la sua schiava o liberta, sta per entrare.

⁹Maria si fa avanti e dice: «Domina! Una parola!».

Valeria guarda le due donne avvolte in un manto ebreo, molto semplice e molto calato sul volto, e le crede mendicanti. Ordina: «Barbara, da' l'obolo!»

«No, domina. Non chiedo denaro. Sono la Madre di Gesù di Nazaret e questa è mia parente. Vengo in suo Nome a farti una preghiera».

«Domina! Tuo Figlio è forse... perseguitato...».

«Non più del solito. Ma Egli vorrebbe...».

«Entra, Domina. Non è degno che tu resti nella via come una mendica».

«No. È presto detto, se mi ascolti in segreto...».

«Via, voi tutti!», ordina Valeria alla schiava, o liberta che sia, e ai portinai.

«Siamo sole. Che vuole il Maestro? Io non sono venuta per non nuocergli nella sua città. Lui non è venuto per non nuocermi, forse, presso lo sposo mio?».

«No. Per mio consiglio. Mio Figlio è odiato, domina».

«Lo so».

«E ha conforto soltanto nella sua missione».

«Lo so».

«Non chiede onori né milizie, non aspira a regni né a ricchezze. Ma fa valere il suo diritto sugli spiriti».

«Lo so».

«Domina... Egli dovrebbe renderti quella fanciulla... Ma, non ti sia sdegno se lo dico, qui ella non potrebbe far di Gesù il suo spirito. Tu migliore delle altre... Ma intorno a te troppo vivo il fango del mondo».

«È vero. Ebbene?».

«Tu sei madre... Mio Figlio ha sensi di padre per ogni spirito. Soffriresti tu che la tua bambina crescesse in mezzo a chi la può rovinare?...».

«No. E ho compreso... Ebbene... Di' a tuo Figlio queste parole: "In ricordo di Faustina, salvata nella carne, Valeria ti lascia Aurea perché Tu ne salvi lo spirito...". É vero! Noi siamo troppo corrotti... per dare affidamento a un santo... Domina, prega per me!», e si ritira rapida prima che Maria possa ringraziarla. Si ritira, direi, piangendo...

Maria d'Alfeo è di stucco.

«Andiamo, Maria... Alla notte partiremo e domani sera saremo a Nazaret...»

«Andiamo... L'ha ceduta come... come una cosa...».

«Per loro è una cosa. Per noi è un anima. Vieni. Guarda... Già imbianca il cielo là in fondo. Si può dire che non c'è notte in questo mese...».

¹⁰Vanno per la via non più in penombra che è loro aperta davanti, anziché per quella della riva. Una via dietro a una fila di casette modeste... Quando sono a metà di essa, da un angolo sbuca Giuda palesemente avvinazzato. Un Giuda reduce da chissà che festino, spettinato, le vesti sgualcite, il viso pesto.

«Giuda! Tu? In questo stato?».

Giuda non fa in tempo a fingere di non conoscerla e non può fuggire... La sorpresa lo snebbia e lo inchioda dove è, senza reazione.

Maria gli si accosta, vincendo la ripugnanza che l'aspetto dell'apostolo le desta, e gli dice: «Giuda, disgraziato figlio, che fai? Non pensi a Dio? Alla tua anima? A tua madre? Che fai, Giuda? Perché vuoi essere peccatore? Guardami, Giuda! Non hai diritto di uccidere la tua anima...», e lo tocca cercando prendergli una mano.

«Lasciami stare. Sono un uomo, infine. E... e sono libero di fare ciò che tutti fanno. Di' a Lui, che ti manda a spiarmi, che non sono ancora tutto spirito, e giovane sono!».

«Non sei libero di rovinarti. Giuda! Abbi pietà di te stesso... Così facendo non sarai mai uno spirito beato... Giuda... Egli non mi ha mandata a spiarti. Egli prega per te. Questo soltanto, ed io con Lui. In nome di tua madre...».

«Lasciami stare», dice sgarbatamente Giuda. E poi, forse sentendo di essere villano, corregge: «Non merito la tua pietà... Addio...», e scappa via...

«Che demonio!... Lo dirò a Gesù», esclama Maria d'Alfeo.

«Ha ragione il mio Giuda! »

«Tu non dirai nulla a nessuno. Pregherai per lui. Questo sì....».

«Piangi? Piangi per lui? Oh!...»

«Piango... Ero felice di aver salvato Aurea... Ora piango perché Giuda è peccatore. Ma a Gesù, tanto afflitto, porteremo soltanto la notizia bella. E strapperemo con penitenze e preghiere il peccatore a Satana... Come ci fosse figlio, Maria! Come ci fosse figlio... Sei madre tu pure e sai... Per quella madre infelice, per quest'anima peccatrice, per il nostro Gesù...».

«Sì, pregherò... Ma non penso che egli lo meriti...».

«Maria! Non lo dire...».

«Non lo dico. Ma... così è. Non andiamo da Giovanna?».

«No. Ci verremo presto, con Gesù...»